



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 58 Anno 2024

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

ORAVELLO
LAB

NUMERO SPECIALE

XIX edizione Ravello Lab

*Nuove frontiere della cultura:
l'Intelligenza Artificiale*

- *La tecnologia per la cultura*
- *Cultura e sostenibilità*
- *Il lavoro culturale nell'era digitale*

Ravello 24/26 ottobre 2024



Sommario



Comitato di Redazione

Alfonso Andria Cultura e IA: "La centralità dell'umano"	8
Pietro Graziani L'intelligenza artificiale per la cultura, la sostenibilità, il lavoro	12

Contributi

Mario De Caro Luci e ombre dell'intelligenza artificiale: il caso dei beni culturali	16
Francesco Micciché Agrigento Capitale italiana della cultura 2025	20
Antonio Punzi Le macchine pensanti e noi: verso un dialogo tra le intelligenze	22

Panel 1: La tecnologia per la cultura

Serena Bertolucci La materia dell'immateriale. Il caso di M9 - Museo del '900	30
Anna Cinti Tecnologia e Cultura: PastPuglia fra tradizione e innovazione	34
Maria Grazia Mattei Il rapporto tra cultura e tecnologia: fattore decisivo per il futuro	38
Marco Edoardo Minoja Mondo della Formazione, <i>Performing Arts</i> e Tecnologie Digitali. Una breve riflessione sulle prospettive	42
Fabio Pollice La tecnologia per la cultura. Riflessioni sul tema	46
Remo Tagliacozzo Cambiamento e pubblica utilità	52

Panel 2: Cultura e sostenibilità

Adalgiso Amendola Lo sviluppo sostenibile e il ruolo della cultura	60
Salvatore Amura La diagnostica per immagini per il restauro di opere d'arte	72
Franco Broccardi Dalla cultura come eccezione all'eccezionalità della cultura. Verso una nuova economia della cultura: contemporanea, consapevole, sostenibile	76
Marco Calabrò Sostenibilità e patrimonio culturale: prospettive di tutela per le opere di architettura contemporanea	80
Marcello D'Aponte La centralità del lavoro culturale quale elemento di qualificazione delle politiche di sviluppo	86

Sommario



Pierpaolo Forte Oltre la sostenibilità	90
Daniela Picconi Sostenibilità ambientale delle mostre d'arte	94
Daniele Pitteri La cultura per la sostenibilità	98
Irene Sanesi (Se) da una buona <i>governance</i> tutto dipende	104
Roberto Vannata L'azione della Direzione generale Musei per la sostenibilità culturale	108
Panel 3: Il lavoro culturale nell'era digitale	
Deborah Agostino La matrice delle competenze e impatti per l'utilizzo dell'intelligenza artificiale generativa nel settore culturale	116
Laura Barreca Creatività espansa. Dinamiche culturali tra musei, arte e nuovi linguaggi artificiali	124
Alberto Garlandini Transizione digitale, Intelligenza Artificiale e musei: lo stato dell'arte del dibattito internazionale	128
Francesco Mannino La nuova frontiera della cultura? La piena dignità per chi ci lavora	132
Marcello Minuti Digitalizzazione, Intelligenza Artificiale, lavoro culturale: analisi e prospettive	138
Davide Spallazzo Design-driven strategies for integrating emerging technologies in cultural institutions	154
Francesco Spampinato La consapevolezza dell'artista nell'epoca dell'intelligenza artificiale	162
Emanuela Totaro Lavorare con l'AI generativa: riflessioni e apprendimenti	168
Alfredo Valeri Riflessioni sulle professioni creative ai tempi dell'Intelligenza Artificiale Generativa	172
Appendice	
Programma della XIX edizione di Ravello Lab	177
Gli altri partecipanti ai tavoli	185
Patrimoni viventi 2024. La premiazione	203

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura moreljp77@gmail.com
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale schvoerer@orange.fr
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it
Territorio storico, ambiente, paesaggio
Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale" dieterrichter@uni-bremen.de
Informatica e beni culturali
Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale matilderomito@gmail.com
Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195 - 089 857669
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione Mission

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Antonio Punzi

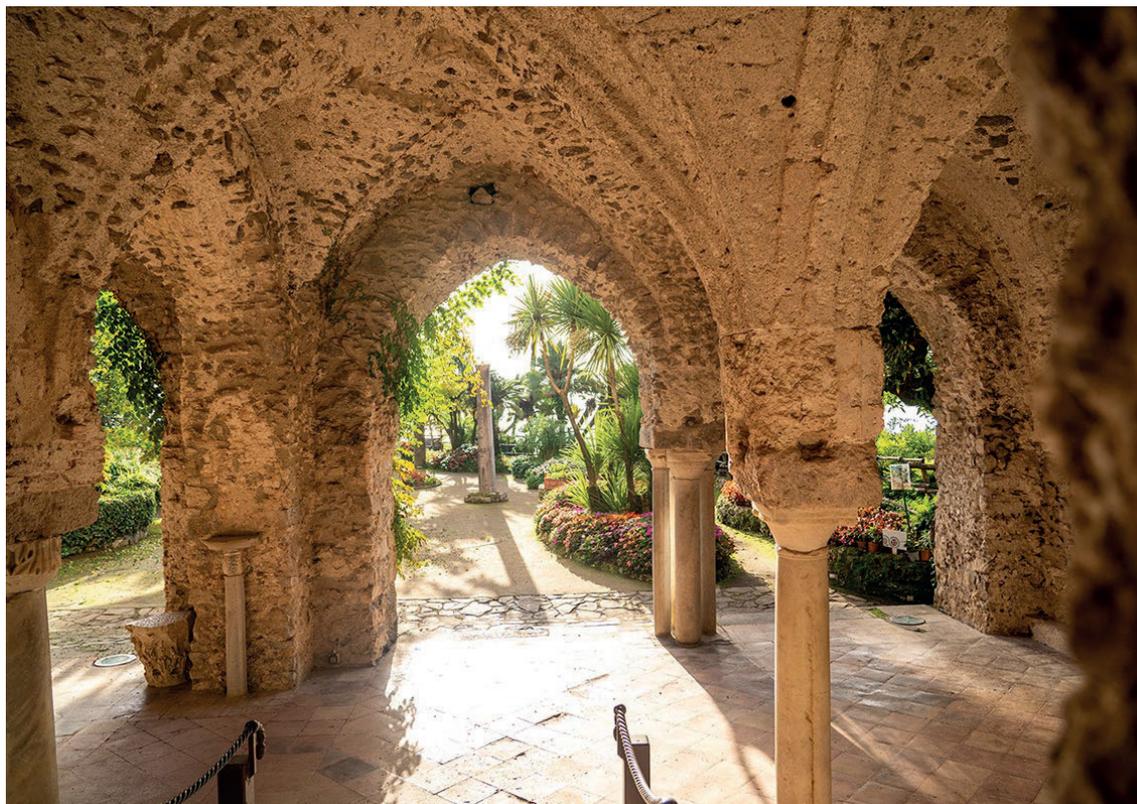
Le macchine pensanti e noi: verso un dialogo tra le intelligenze

Il titolo prescelto, dal Presidente Andria e dagli organizzatori, per la tavola rotonda in cui s'inscrive il presente intervento appare decisamente appropriato. Con l'avvento dell'intelligenza artificiale, infatti, si profilano all'orizzonte nuove frontiere per la cultura. Affinché tali frontiere possano essere esplorate con autentico profitto si rende però necessaria, a mio avviso, una svolta nella concezione e persino nell'uso della nostra intelligenza.

1. L'inquietudine del nostro tempo

A seguito dell'irruzione dell'intelligenza artificiale, siamo entrati in una nuova fase della nostra storia. Il punto è che tale passaggio avviene in un contesto in cui l'umanità vive una condizione di spaesamento. Emblematica, in tal senso, è l'evoluzione della rete telematica: non abbiamo fatto in tempo ad acquisire piena familiarità con il nostro nuovo *status* di navigatori dell'info-spazio, che ci ha assaliti il dubbio di essere finiti in un grande videogioco di cui non possediamo il completo controllo, se non addirittura di essere sottoposti ad un controllo permanente. I motivi di preoccupazione si sono accresciuti quando, allargando lo sguardo alla gestione e controllo dei nostri dati, abbiamo preso atto che tali processi sono governati da attori privati le cui scelte strategiche le istituzioni pubbliche, nazionali e sovranazionali, hanno difficoltà a regolamentare. E anche quando non rinunciamo alla speranza che le istituzioni possano condizionare le scelte dei padroni del capitale digitale, non ci nascondiamo la crisi che attanaglia le odierne democrazie e la diffusa sfiducia nella capacità dell'uomo comune di incidere sulle decisioni pubbliche. Ecco che la promessa di rinnovata libertà, annunciata dal mare aperto della navigazione telematica, sembra rovesciarsi nel suo contrario: lo spettro di una nuova e più subdola forma di dominio. Non può dirsi un caso che, in uno scenario così fosco, vengano divorate con avidità le teorie del capitalismo della sorveglianza.

L'inquietudine deriva anche dal fatto che, proprio quando incombono agenti non umani cui viene ascritta la capacità di risolvere



problemi e prendere decisioni in modo straordinariamente efficiente, noi umani siamo divenuti più consapevoli delle componenti non razionali delle nostre decisioni. E ciò anzitutto grazie agli studi proposti, già da tempo, dagli psicologi del giudizio e della decisione e, più di recente, dai neuroscienziati, che hanno acceso un faro sulla componente non razionale dei processi cognitivi che guidano le nostre scelte.

In un tale contesto, l'incontro tra l'intelligenza umana, di cui oggi meglio comprendiamo la fragilità, e le c.d. intelligenze non umane, caratterizzate da formidabili capacità computazionali e che stanno avendo un impatto sempre crescente sulla qualità della vita individuale e civile, ci spaventa.

Di qui la tentazione di assumere una posizione difensiva, di retroguardia ed individuare nell'approccio antropocentrico una linea di resistenza allo strapotere delle macchine.

2. Le ambiguità dell'antropocentrismo

Di fronte a tale pericolosa tentazione, il giurista deve anzitutto chiedersi: non è forse – quello antropocentrico – anche l'approccio adottato dall'Unione Europea in sede di regolazione dell'intelligenza artificiale? L'*Artificial Intelligence Act*, il Regolamento europeo entrato in vigore lo scorso mese di agosto, non è forse

ispirato ad una visione antropocentrica? In un ambiente ormai abitato anche da agenti non umani che si atteggiavano come esseri pensanti ed agenti, come possiamo non dirci antropocentrici?

Si tratta invero di intendersi sulla corretta nozione di antropocentrismo.

Con questo termine, infatti, si può anzitutto indicare un approccio conservativo, che nasce da una diffidenza ideologica nei confronti dell'intelligenza artificiale e che chiede al legislatore di istituire divieti e barriere all'azione delle nuove macchine intelligenti affinché il prima possibile ci venga restituito un mondo in cui l'uomo possa dirsi l'unico ente capace di intelligenza e di decisione. Questo primo approccio non solo è errato dal punto di vista antropologico e filosofico (l'uomo è per definizione un animale tecnico ed anche in virtù di ciò è stato capace di inventare macchine intelligenti), ma destinato ad un'ineluttabile sconfitta, atteso che quelle macchine sono molto più abili di noi nel compiere operazioni intelligenti e persino nel prendere decisioni e, soprattutto, che già adesso quotidianamente pensiamo e decidiamo insieme ad esse.

Vi è poi una visione dell'antropocentrismo che, anziché fingere di non vedere l'abissale distanza tra la potenza delle macchine intelligenti e l'umana fragilità, esalta tale distanza, fino a individuare nell'umanissima "difettività" – ben diversa dalla mera difettosità dei dispositivi non umani – il fondamento della nostra dignità. E così pone le premesse per l'apertura al dialogo e finanche per la contaminazione con l'intelligenza artificiale. Per quanto possa sembrare paradossale, proprio il tempo presente, in cui siamo più consapevoli della lentezza e fragilità dell'intelligenza umana e registriamo la presenza irriducibile dell'intelligenza emotiva nelle nostre vite e nelle nostre decisioni, risulta il più propizio per aprirci senza timore all'interazione con l'intelligenza artificiale. Quell'intelligenza emotiva, quella lentezza e fragilità del nostro pensare ed agire, infatti, non sono difetti dei nostri apparati che possano essere implementati tecnicamente bensì connotati ontologici di ogni uomo in quanto spirito incarnato e proprio perciò essere unico, non duplicabile e non sostituibile. È vero che anche noi uomini, sotto certi profili, possiamo considerarci macchine che elaborano informazioni. Le nostre informazioni, però, viaggiano non solo in un cervello capace di computazione, ma nell'insieme materiale-immateriale della nostra natura, nel nostro essere animali affettivi, dotati di corporeità e proprio perciò capaci di provare emozioni e non solo di simularle. In tal senso, le macchine intelligenti sono troppo intelligenti perché disincarnate e hanno a loro volta bisogno della contaminazione con la nostra umanissima imperfezione.

3. La visione del legislatore europeo

Ebbene, l'antropocentrismo fatto proprio dal legislatore europeo in sede di regolazione dell'intelligenza artificiale è, a mio avviso, del tutto estraneo al primo modello, dunque all'idea regressiva e tecnofobica di una protezione dell'uomo da ogni contaminazione con l'intelligenza non umana. Certo, nel nuovo AI Act vengono affermati valori come sicurezza, protezione dei dati, trasparenza, ecc. che devono essere rispettati in sede di realizzazione di sistemi di AI. E, in coerenza con tali principi, è prevista una serie di divieti quanto all'immissione sul mercato di sistemi di AI qualificati "a rischio inaccettabile" e di rigorose misure di sicurezza e trasparenza quanto ai sistemi a "rischio elevato". Ma tutto ciò viene fatto al fine di delineare una cornice etica all'interno della quale possa svolgersi una feconda interazione tra la nostra vita e la formidabile intelligenza delle macchine da noi stessi inventate e costruite.

Il vero è che l'interazione tra l'intelligenza umana e quella artificiale, se correttamente governata, può inaugurare una nuova fase nell'evoluzione del genere umano. E ciò, beninteso, non nel senso che alcune funzioni essenziali, un tempo prerogativa dell'uomo, e dunque vincolate ai tempi di svolgimento dei suoi processi cognitivi e decisionali, debbano, per ragioni meramente funzionalistiche, venir delegate a sistemi di AI.

Tutt'al contrario: il legislatore europeo, nel regolare i sistemi di intelligenza artificiale, disegna una cornice entro la quale possa svolgersi l'interazione tra la nostra intelligenza e quella non umana guardando al futuro e non al passato, ad un futuro in cui le due tipologie di intelligenza dovranno necessariamente collaborare, dunque intrecciarsi senza confondersi.

Tale apertura al futuro si rileva anche nella scelta di classificare i sistemi di IA – presenti e futuri – in base al livello del rischio. D'altronde è finita l'epoca dei testi normativi esaustivi, che ambivano a individuare e regolare in modo puntuale e dettagliato il fenomeno da regolare, si pensi al sogno napoleonico di scrivere un codice completo, nel quale vi fosse una risposta per ogni domanda. Di più: è finita l'epoca della previsione, nelle scienze esatte come nella scienza della legislazione.

In tal senso, il legislatore post-moderno dovrà da un lato accettare che il tempo dell'invenzione tecnologica corra più velocemente del tempo della regolazione; dall'altro, sapersi orientare avendo in mente precisi riferimenti di valore, dunque principi etici non negoziabili che fungano da guida nel labirinto della complessità.

4. La lezione del Rinascimento e la via verso un umanesimo digitale

In ogni caso, per quanto il legislatore post-moderno possa imparare a cogliere lo spirito del tempo, le regole non bastano. Perché il dialogo tra l'intelligenza umana e quella artificiale possa davvero svolgersi in modo promettente, è necessario un più ampio processo di formazione delle competenze e delle coscienze che abbia il suo fulcro in una riconciliazione tra umanesimo e tecno scienze.

Bisogna anzitutto lasciare alle spalle la dannosissima separazione tra sapere umanistico e sapere scientifico ed avviarsi verso una nuova contaminazione tra i saperi, nello spirito del rinascimento europeo.

Bisogna inoltre riconciliarci con la nostra natura di animali tecnici e imparare a vedere nelle formidabili macchine pensanti non una minaccia per la nostra sopravvivenza, ma l'oggettivazione del genio inventivo dell'uomo ed al contempo una straordinaria opportunità per la sua crescita culturale e civile.

Bisogna, da ultimo, essere disposti a raccogliere la sfida dell'innovazione in tutta la sua radicalità, tenendo fermi i principi etici di riferimento ma al contempo accettando l'idea che gli agenti non umani che abitano il nostro mondo siano sempre più destinati a pensare e a parlare con noi. E la loro voce può essere l'occasione per addestrare l'uomo, non solo a guardare avanti, ma a guardarsi dentro e dal di fuori, a riconoscere e mettere in discussione i propri pregiudizi, a valorizzare la ricchezza del multiverso in cui vive e sviluppare la capacità di progettare – con rinnovata intelligenza – la propria storia.



Antonio Punzi

Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza Luiss Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli. È esperto di opinione pubblica, diritto dei media e filosofia del diritto. È anche professore Ordinario di Metodologia della Scienza Giuridica.